all' Illmo Sig.r il Medico
Anselmi

De Agostini

I CHIOSTRI.

ORAZIONE SECONDA

Di

Gioacchino De-Agostini

Professore di Rettorica.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
110

I CHIOSTRI.

ORAZIONE SECONDA

Di Gioachino De-Agostini

A CUI SONO INSERTE

LE

LODI FUNEBRI

Di Luigi Pochettini di Serravalle

VESCOVO D'IVREA E CONTE.

Nei mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino
Che vi trasmuta dai primi concetti.

DANTE; Parad., c. III.

TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA, 1838.

CON PERMISSIONE.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

NB. L' Orazione è stata pronunziata nel mese di luglio 1838 nel Monastero della SS. Nunziata, stabilito in Rivarolo-Canavese, nell' occasione che due Novizie vi fecero la Professione solenne dei Voti Religiosi.

Vuolsi qui notare che questo Discorso fu già preceduto da un altro su lo stesso argomento *i Chiostri*, lavoro del medesimo Autore, che unitamente al presente verrà fra poco riprodotto in un sol volumetto da questa Tipografia.

All' Ill.^mo Sig.^r Avvocato

D. GIUSEPPE RECROSIO

ARCIPRETE, VICARIO FORANEO E PREFETTO DEGLI STUDJ IN RIVAROLO CANAVESE.

Affettuoso ammiratore delle doti peregrine che fanno di V. S. Ill.^ma una vera delizia e un vanto del Clero, del Popolo e degli Studj di Rivarolo, io Le consacro riverentemente questa mia seconda Orazione sui CHIOSTRI, *alla quale sono intrecciate eziandio le Lodi di un Grande Ecclesiastico che lasciò, morendo, immenso desiderio di sè, e retaggio di belle ed imitabili azioni.— Fu la gratitudine che mi ha inspirato*

questo disegno di discorso, ed è la venerazione e l'affetto che professo da lunghi anni a V. S. Ill.ma che mi move a farlene ora ossequiosamente la Dedica.

Prendo quindi fiducia che il mio concetto troverà grazia e indulgenza presso chiunque degnerà di leggermi in queste pagine, e che il mio tributo non tornerà malgradito al gentile animo suo, da cui ho ricevuto in ogni tempo prove solenni di speciale, generosa ed ingenua affezione.

Dal Collegio di Cuorgnè,
in agosto 1838.

Ded.mo Serv.re
DE-AGOSTINI.

****

ORAZIONE.

Due contrarii pensieri, Monsignor Vicario Generale-Capitolare (1), due contrarii pensieri mi accompagnano oggi alla presenza di questa veneranda Adunanza, e mi trasportano l'animo in contrarii affetti, dandomi l'uno senso di non più provata letizia, e amareggiandomi l'altro di profonda tristezza. — Mi è dolce infatti, mi è glorioso, e dirò anche ambito il riedere a queste religiosissime Suore quasi interprete di una mistica cerimonia degna di essere magnificata da più eloquente e dignitoso labbro che il mio non è; nè saprei dirvi invero quante soavi emozioni in me risvegli il rito che ha testè votato come olocausto al Signore due innocenti Ancelle (2), e le ha chiuse nei bianchi lini della

virginale milizia.—Contuttociò, quasi spina attaccata a una freschissima rosa, questa medesima sacrosanta funzione mi dà all'animo una forte puntura conducendomi alla memoria quell'insigne Prelato, che, or volgono due anni, tanto benignamente ascoltavami da questa cattedra stessa a ragionare su la santità dei CHIOSTRI, che quindi spontaneamente chiamavami all'uffizio di questo nuovo Discorso, e che perciò affidavami io di qui rivedere fra voi, a benedire queste Vergini sacre, e a dare alla mia Orazione quel credito che nè per dignità di Sacerdozio, nè per dottrina o per età o per nome io le potrei conciliare. — Ma quel Trono che mi sta dinanzi è muto ora dell'antica luce pontificale, nè io più vedrò quella fronte splendiente di cortesia e di venerabile giocondità, nè voi, Suore della Vergine Annunziata, più udrete quel labbro che schiudeasi a parole di suprema vostra consolazione e conforto, e se la corrente solennità non mi richiamasse a meno tristi idee, cedendo all'amarissimo sovvenire, io non avrei che parole di dolore, che lamentevoli accenti, che angosciosi sospiri da riempiere questo Santuario, orbato esso pure di tanto ornamento e del suo maggiore sostegno. — Nondimeno siccome lo

spirito combattuto da sì opposti affetti, mal potrebbe rendere puri suoni di gioia, così chieggovi ora in grazia, benevoli Ascoltatori, che, dopo le poche e semplici parole che intendo fare questa seconda volta *sui pregi maravigliosi delle Cenobitiche Instituzioni*, mi sia concesso di spargere alcuni fiori su le ceneri lagrimate di Luigi Pochettini di Serravalle, non tanto per disacerbare una doglia che io sentirò lungamente della sua dipartita da noi, quanto perchè l'Anima bella del Pontefice estinto abbia qui stesso un omaggio purissimo del comune amor nostro e di quella indelebile gratitudine che serberangli tutti coloro ch'egli ha beneficato vivendo.

Così possa io procedere in guisa non indegna al tutto dell'alto argomento che tratto, di voi che mi udite, e segnatamente di Te, Monsignor Vicario, che nel moderare le redini di questa Diocesi affidata alla tua predicata sapienza, ti mostri erede delle virtù del Pastore che non è più, e collo splendore di esse rendi al vedovo Ovile Eporegiese meno doglioso il gravissimo danno della perdita avvenuta.

1. Fra i superbi mondani non è infrequente la calunnia e il disprezzo dei sacri CHIOSTRI, riguardati da essi come riprovevoli asili dove si mena una vita generalmente inutile e sconsolata. — Ma questi sentenziatori ingiusti conoscono essi lo spirito della monastica vita? l'hanno studiata? l'hanno compresa? — O! veramente non pare, avvegnachè se pure una volta vi si fossero accostati, e ne avessero delibate le dolcezze ineffabili, e si fossero infervorati al raggio che splende perpetuo su le case della Religione, lungi da ogni insano dileggio ne canterebbono essi pure a coro pieno le lodi, e tocchi da una santa invidia, da riverenza e stupore, anelerebbero in qualche guisa a così bella e pacifica condizione di vivere. — Infatti se uno disamini attentamente la cosa, non troverà umana felicità che non ceda alla pace dei CHIOSTRI, non troverà fiore nella natura, non gentile passione, non lampo di gloria che non sia vinto dalle attrattive e dai vantaggi delle Cristiane Congregazioni viventi nella solitudine, immagini perfette di quelle patriarcali famiglie visitate una volta dagli Angeli, e favoreggiate di tutte le benedizioni del Cielo. — Nè è punto a maravigliarsi se chi le giudica pur dall' esterno ne

profferisca così storto giudizio; chè anche gli orti e i giardini chiudenti in grembo delizie d'ogni guisa di frutta e di fiori, si mostrano irti di pruni e di spine nelle siepaglie che li circondano per più sicura difesa. — Ma si porti addentro lo sguardo, e i meglio invidiabili beni vi si vedranno fiorire come in terreno redento da ogni umana infestazione, e spirante fragranza di Eden novello. — Ivi la gioia, la tranquillità, il sorriso, ivi la salute e il riposo, la rassegnazione e il contento, la confidenza e l'amore, ivi in una parola la bella schiera delle virtù più amabili e delle pratiche più innocenti e più sante.

2. Ah! la Solitudine, delizia di ogni antico Sacerdozio; la Solitudine ápprezzata dai sapienti della Grecia, consecrata dalle Vestali di Roma, cerca dai tribolati del mondo, e benedetta dai più nobili studi; la Solitudine, io dico, è pur sempre la stessa fonte dei più ingenui diletti, e la Religione Cristiana non le venne ad aggiugnere che un' aureola di santità da renderla più cara e venerabile, e farne come un anello di unione immediata fra la terra e il cielo.

In mezzo a ferrei instituti delle barbariche età comparvero i Monasteri, e come ad unico

porto di quiete e salute riparavano in essi gli uomini pii oppressi dai mali e dalle tenebre che pesavano sull' universo. — Attesi quivi in opere di studio, di carità e di zelo, conversando continuamente con Dio, seduti alla giornaliera sua mensa ne cantavano con incessanti salmodie le laudi, e procurando il culto delle cose sacre santificavano quei pietosi recessi con un perpetuo sacrifizio d'amore. — Fu per tal guisa che gli Ordini Religiosi tramandando dal silenzio dei CHIOSTRI ogni bel raggio di sublime virtù, cooperarono sì altamente a dileguare quella nebbia per cui come spaurite colombe dinanzi all' avido sparviere erano fuggite dal mondo le buone Arti, la Giustizia e la Pace.—Quei modesti Anacoreti ravvivati ogni giorno al Sacro Convito, sorgente viva di grazia, e pegno della gloria futura, faceansi banditori ai popoli di sovrumane lezioni, e li addottrinavano nella Scienza del Cuore, scienza ignorata al postutto dalla Pagana Sapienza ad onta del suo incomparabile Socrate e del divino Platone, scienza intesa a perfezionare l'umana natura mediante l'intima famigliarità col Santo dei Santi comunicata con un mistero d'amore. — Quinci emanarono quegl'Inni sacri che, inspirati dalle disavventure di miserabili

tempi, sono l'eco fedele dei cuori di tutti i credenti ed esempio tuttora d'inimitabile semplicità, e di squisitissima delicatezza di sensi.— Quinci il libro dell'*Imitazione di Cristo* dettato da un immenso affetto, sublime libro che niun afflitto apre senza che vi trovi ricreamento ai mali, sublime libro, stupore e disperazione dei Filosofi delle moderne età, che non hanno una pagina da contrapporre all'altezza di quel povero Solitario che altamente scrisse, perchè altamente amò.

3. Ma se la Solitudine Religiosa sortì mai sempre ogni maniera di benefici effetti, di quai beni non potrà ella essere madre nei tempi che corrono, bisognevoli più di quanti passarono di un argine contro i guasti della soverchiante perversità del mondo seduttore? — Chi è colui che si creda sicuro in mezzo ad una società per la massima parte depravata e corrotta, dove signoreggiano le più tiranne passioni, dove mille abbominosi esempi affascinano miseramente gli spiriti? — Qual uomo, io dico, sotto la sferza di tante ree istigazioni non sentirassi affralite le forze e come attraversati i suoi passi nell' arduo e poco battuto sentiero della virtù? — Non sarà quindi prudente consiglio

concentrare in se stesso nella solitudine e nel ritiro l'energia che si richiede a superare gl' inciampi, a lottare colle passioni, e a vincere in esse gli assalti dei più formidati nemici? — Beati dunque coloro, che, postergate le cure della terra, conculcati i seducenti piaceri e le vanità passeggere del secolo, drizzano i pensieri e gli sguardi alla stella delle sante inspirazioni che la Provvidenza suprema fa loro brillare dall'alto, perchè, somiglianti ai fortunati Magi d'Oriente, abbiano una guida infallibile e luminosa a condursi nella Solitudine, dove favellerà alle anime loro il Dio Rigeneratore dell'uomo, e dispensatore degli eterni premii.

4. Nè veramente io so immaginarmi o più giocondo o più delizioso spettacolo dei CHIOSTRI religiosi, dove uomini penitenti, dove Vergini intemerate vivono nel raccoglimento, nella preghiera, nell'esercizio delle virtù che hanno per base la Carità predicata dal Vangelo, e l'amore di Dio. — Ah! che in realtà sono questi i soli privilegiati asili, dove può l'uomo più santamente vivere, più santamente pensare, più santamente morire. — Sono queste le vere Oasi sparse per l'infesto deserto che dobbiamo tutti percorrere, e in mezzo al quale mal possiamo schermirci

dagli assalti delle rabide belve. — Sono queste le non favoleggiate Isole Fortunate dove il Sole spande una luce di purpurea rosa, e feconda a gran copia la spontanea ricolta, dove i rivi scorrono nettare e latte, dove le piante trasudano balsamo e mele, e dove regnano mille beatrici delizie, mille armonie ed incanti che si avvicendano senza posa in ricreantissime guise. — O! mi si dica ora che la vita dei Giusti raccolti in eremitici luoghi sia malinconica e sconsolata. — Può ben essere tale quella dei folleggianti mondani che, in apparenza allegri e beati, sono intimamente straziati da divoranti angoscie; ma tale certamente non è la vita di chi nella solitudine si consacra a Dio; vita, che se esteriormente sembra triste e dogliosa, non trovasi però al mondo beatitudine pari nè comparabile a quella che da ogni lato l'innonda.

5. E di vero: l'esistenza quaggiù di un'anima unicamente data alla coltura di sè, che altro è mai fuorichè un' avvantaggiata porzione di quella beatissima che ~~gli~~ le si serba in Cielo eterna nella durazione, e nell'abbondanza di tutti i beni compiuta? — Nella buona e netta coscienza porta ella come il paradiso in petto, e le straordinarie consolazioni onde lo Spirito

Santo la circonda e l'innebria, sono tali e tante che niuna lingua può degnamente narrarle. — Quinci la contentezza della vita, la serenità della mente, la pace interiore, e quinci in una parola quel non so che di somigliantissimo agli eterni gaudii per cui non scambierebbe con un secolo di felicità mondana un giorno solo di quella che essa pur gode quaggiù. — Oh! come sono dissennati coloro che passando davanti ai Monisteri, e correndo coll'occhio quelle mura cieche, quelle porte chiuse, quelle inferriate, quella solitudine e quel silenzio, par loro vedere quasi un luogo di cattività, e giudicano sventurate quelle innocenti creature che vi han fermato il piede per mai più non uscirne! — Ah! se sapessero che un'ora sola spesa con Dio vale più di mille anni consumati nei vaneggiamenti del mondo ingannatore; se provassero un dì solo alcune delle consolazioni che rallegrano ad ogni ora quelle anime pie, esclamerebbero anch' essi: Oh! chi mi trasporta fra quei recessi di pace, sotto quegli atrii benedetti, e all'ombra di quei santuarii eccheggianti di angeliche esultazioni!

6. In seguito a queste considerazioni niuno si maravigli se tutto giorno si veggono Verginelle e Giovani illustri, o pregevoli in alcun modo o

per nobiltà o per ingegno, o per delicato allevamento, o per ricchezza, o per grazia e fiore d'età, venire spontanei le une e gli altri a ricoverare in questi santi alberghi, d'onde per dritta via si sale alle gioie che più non si cambiano in pianto. — O! chi tutte mi può qui enumerare le dolcezze che fanno lieto uno spirito che vive nell'abituale contemplazione delle bellezze del cielo? — Chi i rapimenti e le estasi sa descrivermi di un uomo infiammato nel solo amore divino, posante all'ombra di una queta solitudine religiosa? Chi infine ritrarmi la beltà di una Vergine Cristiana che nella claustrale celletta vive unicamente assunta nel concetto di Dio? — Casta come il raggio del sole, tranquilla come l'Innocenza e la Pace, ella tien fisse le luci sante al cielo, e, sorga o cada il giorno, saluta con angelico sorriso l'unica meta de' suoi desiderii, il suo celeste amante che ad ogn'istante la ricrea, la rallegra e conforta. — La vista di una Vergine siffatta investe un so che di divino che la trasmuta dalla sembianza terrena, e lascia in chi la contempla una sensibile idea dell'Eterna Bellezza.

7. E voi appunto, piissime Suore, Petronilla e Giuseppa, e voi, dico, mi porgete ora questa

gioconda e sensibile idea, voi, che il rito testè compiuto da questo Monsignore Vicario, ha consecrato perpetuamente al Signore in cui già sono assorti i vostri castissimi affetti. — Foste savie nel discernere fra le vere e le lusinghiere dolcezze; foste magnanime nel dare perpetuo addio alle paterne case; foste forti, foste generose ed intrepide nell' affrontare le malagevolezze della religiosa milizia, e, se al vestirne le divise avete ricevuto il primo bacio dall'altissimo Sposo in premio della fedeltà e costanza, ricevete oggi quell'amplesso maggiore che, mercè la sua grazia, non lascieravvi mai più disgiungere da lui. — O! quanto è mai grande ed accettevole il dono che voi fate oggi eziandio a Colei che spuntò su la terra quasi aurora inghirlandata di gigli e di rose, e crebbe quasi sole cinto di splendori e di lampi! —Ergete gli occhi e scorgete com'Ella vi stende le braccia, e col nome vi appella di sue predilette Figlie, e vuole stringervi al seno e porvi sul giovine crine una corona di fiori raccolti negli eterni giardini. — Voi venturate, se riposerete sicure all'ombra di queste mura sacre a quella Virtù sublime che la Vergine Annunziata rese ancella in terra, e regina in cielo, dove le sono diadema le stelle, e manto il sole, e sgabello la

luna! — Voi venturate se sulle ali di un divoto pensiero vi solleverete ogni giorno a quel cielo superiore ad ogni nuvola, inviolabile ad ogni procella, ch' è meta sublime dei desiderii vostri, e vi affiserete nel seggio che colassù vi prepara il Signore fra gli angelici cori, e fra le anime cittadine della superna Sionne. — O! che a me sembra vedere in questo medesimo punto spiccarsi a volo, e discendere dalle eterne colline un Angelo che viene a scrivere i nomi vostri nell'aureo libro della eterna vità.... Rallegratevi dunque, o belle spose di Cristo..... rallegratevi, e proseguite animose nell'intrapreso cammino. — Proseguite, e non tremate, se dietro i vostri passi si chiude stridendo sui cardini l'austera porta del virginal Ginecèo. — Non tremate perchè quel fragore non vi divide dal Cielo, bensì dalla terra dove le vere gioie son morte, dove tutto è vanità e tribolazione dell'anima. — Non tremate, chè da ogni lato qui vi circonda la Pace; qui sorride la Speranza e l'Amor Primo; qui il cedro del Libano, il platano e la palma tanto altera in Cade vi confortano colle sante loro ombre; e qui riempiono l'aere di beanti fragranze la rosa di Gerico, il cinnanomo, e il balsamo, e la mirra eletta ed odorosa. — No, non

tremate, chè il loco è santo, e questo è il tabernacolo di Dio, questa è la prima porta del Paradiso. — Coraggio dunque, pia Suor Petronilla..... coraggio, pia Suora Giuseppa..... il giogo del Signore è soave, il suo peso è lieve, e sarà a voi come le piume all'augello che lunge dal tenerlo al fondo, gli sono di ajuto a dare felicissimi voli al cielo.

8. Ah! perchè io non ho nè mente, nè facondia che basti a significarvi or degnamente, come assai più di quanti qui siamo oggi ad ammirarvi, o Vergini egregie, esulti in questo punto l'Anima santa di Luigi Pochettini di Serravalle, che dal Regno degli astri specchiandosi in questo tempio vede compiuta l'opera da lui cominciata e con ardore promossa, ma sul più bel crescere abbandonata.... colpa di una morte immatura che lo ha richiamato in cielo? — O Luigi!.... Luigi!.... come la tua memoria or mi commove, e mi sforza a chiudere con dolorosi accenti questo ragionamento che pur dovrebbe procedere fra suoni giulivi e immagini ridentissime!

9. Se non che, Uditori, come potrò ora in dicevole guisa cangiar tempra al mio dire e lasciar libero corso alla piena dei concetti affollantisi

sull'istante alla mente? — Come nel breve giro della rimanente Orazione potrò adombrare la eccellenza delle virtù del compianto Pontefice, ed innalzargli quasi un inno di laude conveniente all'altezza del merito (3)? — Dovrò io spaziare dapprima per gli anni della sua amabile giovinezza, e indicarvelo fin d'allora modello di soavità di costumi, specchio d'ingenuità di carattere, di virtù rare, di attitudine e amore alle Discipline migliori, degno rampollo insomma della Prosapia di quei SERRAVALLE, che da lunghissimo volgere di anni sono chiari nelle arti della Pace, e nelle fatiche dell'Armi, nelle opere della Religione, e nei consigli dei Re? — O mostrerovvelo io piuttosto nell'età più robusta quando, apparate utilmente la sana Filosofia, le buone Lettere e le Pagine Divine, signore di sè, non servo d'insolenti passioni, di natura sperto e vivace, palesò un'anima lavorata dalla mano di Dio quasi a disegno di santità, schiva di quelle folli grandezze che nate di terra in terra finalmente ricadono, e ardente solo della sublime missione di Ministro di Dio, di Padre dei poveri, di pietoso e savio Indirizzatore della gioventù?

Ditemi, Uditori, dovrò ritrarvi LUIGI fornito di quella virtù che si adorna sol di se stessa,

correre a gran passi nel generoso arringo, essere esempio d' incolpabile vita, dar prove d un fervor senza pari nel promuovere l' educazione più savia del Liceo Imperiale durante la dominazione Francese, e nel presiedere alla Direzione Religiosa dei ginnasii della Capitale del Regno? — O darò opera invece a rappresentarvelo quando, già indicato dal voto pubblico, fu dal sovrano avvedimento di Carlo Felice preposto allo spiritual reggimento della Reale Accademia Militare, antico, numeroso, e fioritissimo instituto, nel quale con mille industrie d'indicibile zelo indefessamente attese ad avviare sul più retto sentiero i generosi Alunni destinati ad essere un giorno scudo al Trono, e propugnacolo alla Patria?

10. Ma, poste in disparte queste ed altre tali laudabili cose, dovrò io descrivervi quel giorno di Trionfo, che, preceduto da tanta fama di virtù egregie, accoglielo suo Vescovo la Città che si specchia nelle onde della Baltea Dora, e siede regina della bella Canavesana contrada? — Piacque a Dio di sortire Luigi a tal preminenza di grado onde ne fosse onorato il suo merito; e il Trono di quella Chiesa si rallegrò di luce novella; e ne giubilò, mi cred' io, nel regno dei

Beati l'anima grande di Ottavio di Serravalle che avea già coperta di gloria quella sacra Sedia; e Luigi, succeduto a rinnovare i prodìgi del benedetto suo Zio, compì il desiderio comune e sfavillò veracemente qual Luminare del tempio, qual Esemplare del Sacerdozio, Consolatore della sventura, e Protettore delle Lettere.

11. Alto e terribile Ministero è quello del Cristiano Pontefice, nè a vincerne le fatiche, le malagevolezze e i pericoli infiniti, e a riportarne non cadevole gloria bastano le forze umane; ci vuole il soccorso del Cielo, che non si ottiene senza grandi virtù. — Siede un Vescovo quasi piloto al governo della nave che ha da guidare attraverso di un mare fortunosissimo, e guai se non sa misurare la vela col vento, il timone colle onde, a non dar nelle sirti, a fuggire le insidie e a condurla in porto, non dirò quieta fra tanti tumulti, ma sicura e salva per mezzo a tante minacce di perdizione e ruina. — Ciò posto chi volesse discorrere le difficoltà, i disgusti, le ansietà, e i travagli che ad un Vescovo buono son preparati nell'intraprendere e condurre a fine le cose del Divino Servigio, farebbe opera certamente superflua, avvegnachè niuno ignori come il fiato dell'Invidia facilmente si mova ad

appannare lo splendore lucidissimo di tali Cariche, a somiglianza di quelle nebbie tenebrose che non di rado s'innalzano ad oscurare l'aria ed il sole. — Ma Luigi di Serravalle fuggì le taccie, scansò i pericoli, toccò una meta gloriosa, e si resse fra l'universale ammirazione su quella cima di Sacerdozio, della quale, al dire di San Bernardo (3), è stimato indegno chiunque pure l'ambisce.

13. Pochi sono al contarli i dodici anni, nei quali Egli ebbe in governo l'Episcopato, ma non parranno già pochi a chi ne conta le opere che li fecero colmi e densi di beneficenze e di esempi, onde formarsi un Pastore di Anime d'interissima perfezione.—Infatti quanti monumenti non ha la Diocesi per ricordarsi con gratitudine eterna del suo pastoral ministero? — Parlino invece mia oltre alla illustre Eporegia, parlino le numerose Parrocchie seminate nelle feraci pianure, e sui viniferi colli del Canavese, ristorate, rabbellite, provvedute, mercè le sue vigili cure, di quanto è richiesto a mettere e mantenere il culto di Dio in più splendore e venerazione; — parlino le gole delle valli che si spaccano nei fianchi delle Alpi Graie e Pennine imborgate di centinaia di casali, ai quali con patimenti e fatiche

infinite nei primi anni del Pontificato recossi in atto di padre che va in cerca delle miserie dei suoi figliuoli per sollevarle e venirne a parte con essi; — parlino..... Ma a che invoco testimonianze lontane da voi, piissimi Rivarolesi, da voi che qui tante volte il vedeste, che riconoscete dall'amor suo speciale il riaprimento di questo fiorentissimò Monistero, e gran parte del fiore a cui sono meritamente saliti i benefici Instituti di cui si onora questo paese, e segnatamente il vostro celebrato *Asilo* per la povera infanzia?

13. Ma la santità, la giustizia, la prudenza, lo zelo, la beneficenza, la rettitudine, il senno e le altre felici disposizioni dell'animo di Luigi di Serravalle verso il suo Gregge si fecero palesi non pure in queste, ma in più altre svariatissime guise che troppo sarìa lungo il semplice annoverare. — E per toccare solamente della ferventissima sua Carità, che cuor magnanimo egli chiudeva in petto! — Come seguendone i generosi impulsi egli compì tutte le parti di buon pastore e di padre! A quante povere famigliuole dilaniate dal digiuno non fece asciugare le lagrime? A quanti pupilli abbandonati, a quante vedove oppresse, a quanti innocenti

calunniati egli fu prodigo di soccorso e di patrocinio pronto, efficace, e spontaneo? — Quante volte la nobile anima sua scese a consolare quegl' infelici che fra l'orrore d'un' interminabile notte, fra lo scroscio delle catene, e le bestemmie e le risse di mal congiunti compagni, sostentano col pane del dolore una vita divenuta oggetto ad un tempo di abbominazione e di pietà? — Ma trascorrendo a nuova materia di bellissima laude, che dovrei dire dell'evangelica sollecitudine di Luigi nell'essere ad un tempo ristoratore e custode del buon costume, e nell'allontanare dalle infami vie di Babilonia i miseri traviati? — Che delle discordie e dei rancori da lui convertiti in dolci vincoli di Fratellanza e di Amore? — Che finalmente della fortezza e generosità del suo spirito, mostrata mai sempre grande nelle grandi e maggiore nelle maggiori offese? — Norma al suo procedere era continuo la sublime promessa che il Divino Riparatore già fece ai Miti, ai quali assicurò il dominio della terra ch' è quanto dire il dominio dei cuori. — Di quì in Luigi di Serravalle una calma di pensieri, una compostezza di affetti, una fronte sempre uniforme e serena, e quella soavità, quella grazia, quella

piacevolezza di parole e di modi, onde prendevano lume più vivo la maestà delle fattezze che gli splendea nel volto e nella persona.

14. Nè la mansuetudine sua era insensibilità di natura, ma effetto e merito di Virtù, che regolava a sua posta la viva e risentita tempera dell'animo, che sapea mostrarsi pieno all'uopo di spiriti dignitosamente forti e sdegnosi. — Così Luigi conducea ad ogni suo volere anche i più ripugnanti; così cattivavasi i cuori; così in una parola amministrava l'Ufficio Pastorale con quella pienezza di opere e perfezione di virtù, che si richiede costituire un Prelato interamente Apostolico. — Siane prova a tutti luminosissima il venerando Capitolo Eporegiese, la cui fama aggrandì ed innalzò maggiormente aggregandogli uomini insigni per isplendore di Lettere, di Virtù e di cristiana Sapienza, che con corrispondenza d'affetti e concordia di sensi formano ora un consesso di gloriosissimo vanto ed ornamento alla Diocesi. — Prova ne siano i tanti Ecclesiastici da Lui consecrati, che, ragguardevoli per bontà di vita e d'ingegno sono l'amore e la felicità dei popoli ch' essi indirizzano nelle vie del Cielo. — E ciò provi eziandio la migliorata condizione del Seminario maggiore,

dove, mercè sua, fu eretta una cattedra di Sacra Eloquenza, cattedra di cui difettano tuttora, a gran loro danno, i sacri Licei di altre maggiori città. — E prove aggiungano a prove le tante altre memorie che di sè e delle sue virtù lasciò all'amantissimo gregge, delle quali per non farmi lungo soverchio io non citerò che il Collegio (5) con immensi dispendii fondato ultimamente dal suo Genio per le lettere, e dal grande amor suo al bene della Gioventù studiosa, Istituzione questa di cui mal si potrebbe desiderare nè la più utile, nè la più opportuna, Istituzione per cui durerà perpetua la ricordanza e l'obbligazione al buon Vescovo, che per via di essa agevolò i mezzi ai Genitori per sottrarre la prole dai pericoli della corruttela ed allevarla al raggio delle ottime Discipline, imbevuta di quella santa temenza che il Penitente d'Israele chiama fonte del Sapere.— Nè sia qui preterita quella suprema e solenne testimonianza, che sul confine della mortale carriera diede del santo e nobilissimo suo carattere, quando con cura veracemente paterna nominò il Seminario dei Cherici erede a succedergli nel proprio censo, non vistoso a dir vero stante le smisurate largizioni che segnalarono la sua Carità, ma tale cionondimeno da riuscire a gran

pro e decoro di quello Stabilimento, ove si riguardino le doviziose suppellettili e la biblioteca ricchissima di più migliaia di preziosi volumi (6).

15. Oh perchè così presto furono numerati i suoi giorni? — Perchè la morte, sempre intempestiva nei benemeriti cittadini, troncò gli stami di una vita, che al comun bene avrebbono dovuto rinnovellarsi come le penne dell'aquila (7)? Ma sia fatta la tua volontà, o gran Dio, e scomparso dalla terra Luigi di Serravalle (8), l'orbo Ovile Eporegiese, smettendo le insegne del lutto, riceva fra le esultazioni più vive il Pastore che tu gli destini, o Moderatore dell'universo. — Nè sarà lunge quell' epoca desiderata che il Pontefice successore, da Dio guidato ai voti e alla felicità di questa Diocesi, verrà a sedere sul deserto suo trono, e col serto della Virtù e del Merito farà lieta novellamente la Chiesa dell'antica e nobile Eporegia (9).

Ma tu, Luigi, tu, anima candidissima, che dai limacciosi stagni di questa miserabile valle hai drizzato il volo ai torrenti dell'incomprensibile luce, al giorno che non vede mai sera, al premio che avanza ogni umano desiderare, non creder no che qui venga meno la ricordanza di Te, e il

foco della gratitudine che ha destato in tutti i cuori l'instancabile tuò beneficare. — Pon mente o Spirito generoso, a questo tributo di laudi, a questi fiori che osai spargere su la tua tomba come un omaggio d' amore, come una divota preghiera, come un canto di gratitudine; ed accogli i voti che ti mandano dai cuori commossi e i Leviti, e le Vergini sacre, e tutti i miei benevoli Ascoltatori.

Accogli i voti . . . . . e mentre io sto per chiudere il labbro, se l'immensità delle gioie celesti non ti vieta dal sovvenirti di questa bassa peregrinazione, discendi, Anima bella, discendi ancora una volta in questo tempio, stendi la invisibile mano, e benedici la romita dimora di queste Solitarie di Dio, e ai loro cuori parlando, e racconsolando gli spiriti afflitti della perdita che hanno fatto di Te, ottieni loro dall'Eterno il dono della Costanza nell'angelico proponimento che le ha devote a Lui; ottieni quindi alle due mistiche giovinette Colombe testè riparate per sempre in questa torre di salute e di pace, ottieni, dico, a Suor Petronilla e Giuseppa quelle pure gioie ascose che lo Spirito Santo manda alle pure vergini ascose, perchè all'ombra delle sacre bende e fra i penetrali del Chiostro conservino

inviolabile sino all' ultima ora il bel pensiero che le ha qui condotte, e che solleveralle un giorno al di là delle regioni del Sole a camminare coi piè gloriosi sopra le stelle.

PROVINCIA DI

ANNOTAZIONI.

(1) Monsignor Carlo Giuseppe Benzo, Avvocato e Teologo, Canonico Arcidiacono della Cattedrale d' Ivrea e Vicario Generale-Capitolare in essa, che, accompagnato dagl' illustri Can. Peronetti, Ponzetti e Grassotti, presiedette alla solenne funzione.

(2) Le ornatissime Damigelle al secolo: Zaveria Baldioli di Cuorgnè e Francesca Baratta di Torino; nella Religione: Suor Petronilla e Suor Giuseppa. — Direttore Spirituale ed Economo del Monastero della SS. Annnnziata di Rivarolo è il sig. D. Manfredi Credo, persona stimabilissima, che senza risparmio di cure promuove ognor meglio la prospera condizione dell' Istituto già affidato al suo zelo da Monsignore di Serravalle.

(3) Ci facciam debito di qui dichiarare che gran parte delle notizie relative alla vita di Monsignore di Serravalle, le abbiamo avute dalla gentilezza di due dotti Ecclesiastici, il Can. Felice Boratti che gli fu ultimamente Segretario per parecchi anni, e il Prevosto di Cuorgnè Can. D. Giuseppe Gianelli che gli fu compagno ed amico sin dalla più giovane età.

(4) Lib. 4.° *de Consideratione ad Eugen.* 3.

(5) Nella Necrologia da noi pubblicata in morte di Monsignore di Serravalle nel Messaggiere Torinese, n.° 15 dell' anno scorso, così ragionavamo più spiegatamente dello scopo di tali Instituzioni: « Fra i più splendidi ed utili » benefizi che loderassi lungamente d' aver ricevuto dal nobi- » lissimo suo cuore il Clero e il Popolo d' Ivrea, ne piace di » ricordare specialmente la Cattedra di *Eloquenza Sacra* sta- » bilita nel Maggiore Seminario dei Chierici, ed il Collegio » testè eretto col titolo di *Seminario Minore*. — Colla prima » Instituzione vengono addottrinati i futuri Ministri dell' Altare » a bandire con giusto suono la Divina Parola e a vestirla di » quelle grazie del patrio idioma che tanto allettano ed aju- » tano a persuadere. — Colla seconda viene sottratta la tene- » rella Gioventù al pericolo di far naufragio fra gli scogli del » mal costume, che nelle città anche più piccole s' incontrano » ad ogni passo ».

(6) Vuolsi notare a questo luogo, che il Testamento dell'ottimo Vescovo era rimasto invalido stantechè improvvisamente egli moriva il mattino di quel giorno stesso (30 marzo 1837) che intendeva di rimetterlo al Notajo per le richieste *legalità*, cosa che avrebbe anche fatto prima, se non avesse giudicate opportune parecchie modificazioni allo scritto già preparato con prudentissimo divisamento due anni innanzi. Ma a ciò, che la morte invidiosa tolse al benemerito Estinto di fare, sovvenne la liberalità dei nobilissimi Eredi. — E qui giovi riferire la nota che in seguito alle notizie trasmesse alla Gazzetta Piemontese dall'egregio sig. Can. Domenico Tonso, Rettore dei due Seminarii d'Ivrea, fu dal ch.mo Estensore apposta ad un articolo necrologico, firmato C. L. F., e stampato nel foglio del 22 maggio dell'anno scorso.

Ivi si annunzia: « Che i fratelli dell'illustre defunto, il » Conte Giuseppe, Gentiluomo di Camera di S. M. e Riformatore degli Studi, e il Cavaliere Don Carlo, Maggior Generale e primo Scudiere di S. A. S. il Principe Eugenio di » Savoia-Carignano, vollero accettare ed approvare le volontà del » Trapassato, tuttochè non rivestite delle forme essenziali per » darvi forza legale. — Perciò, con nobile e veramente cristiana risoluzione, essi fecero generosa cessione al Seminario » Maggiore d'Ivrea di tutto ciò che il benefico Pastore avea » nella *minuta testamentaria* disegnato di assegnargli; vale a » dire ogni sua sostanza, ad eccezione dei beni paterni e materni, lasciando libera facoltà d'impiegare col consenso » dell'Ordinario *pro tempore* il prodotto di quella eredità » nell'aggrandimento della casa del piccolo Seminario che negli » ultimi anni di sua vita egli andava divisando. — A questa » doppia liberalità, onorevole pel Defunto che la disegnava, » onorevolissima pei Superstiti che la mandarono ad effetto, si » deve aggiungere che il meritissimo Vescovo aveva in vita » impiegato in restaurazioni ed abbellimenti dei caseggiati, ed » in miglioramenti de' fondi del Beneficio molte migliaia di lire » che trasse da' suoi beni proprii ».

(7) Il fine santissimo e lagrimato della vita di tant'Uomo fu così descritto dal lodato Monsignor Benzo nella bella e commovente sua lettera Circolare ai Paroci della Diocesi, stampata il 5 aprile 1837:

« La morte di Monsignor Luigi di Serravalle, morte di » cui io ebbi, non so se la ventura od il rammarico di essere » testimonio, non poteva essere altrimenti, che quella del giu- » sto. Mentre il pallore della morte discendea sul suo volto, » chinò dolcemente la testa, ed i suoi lineamenti si composero » in tale atto da mostrare, che la sua bell' anima passava in » braccio della Religione al beato soggiorno dei Santi. — » Quanto grave sia la perdita di così insigne Pastore, ognuno » lo può apprezzare da per sè. — La di lui vita fu un aggre- » gato di virtù da farlo venerare con divozione veramente » spontanea : stanno su la bocca di tutti i sentimenti generosi, » la dolcezza di carattere e la bontà di cuore, che nodriva in » grado eminente; il suo nome non si profferirà mai senza » ricordare ad un tempo il Padre dei poveri, il Consolatore » degli afflitti ed il Difensore degli oppressi, e per dir tutto » in breve, ebbimo nei dodici anni del suo Episcopato un » continuo e luminoso argomento della divinità di sua voca- » zione all' Apostolato. — Se una cosa mancava alle nostre » maraviglie, era la sofferenza nel male, e questa dura prova » la diede quel suo animo invitto negli estremi giorni del » viver suo ».

(8) Le lodi di Monsignore di Serravalle furono già di- scorse dal Can. Benedetto Grassotti che recitavale nei solenni Funerali ordinatigli nel Duomo d' Ivrea dal Seminario dei Cherici. — Facciamo volentieri menzione di cotesta Orazione stampata in Ivrea dagli eredi Franco, perchè è lavoro dettato con grande affetto e ritraente al vivo l' aureo carattere del Personaggio ch' era materia alle parole del valente Oratore.

(9) Le pubbliche speranze festeggieranno fra poco tempo l' assunzione al Pontificato d' Ivrea di Monsignor Luigi Mo- reno, Dott. d'AA. LL., Provicario Generale, e Canonico della Cattedrale d' Alba.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15054
BIBLIOTECA
11522